



Accademia di studi storici Aldo Moro

**L'intelligenza e gli avvenimenti**  
*per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia*

# **Frammenti della memoria per un dialogo sull'Italia e gli italiani**

Raccolta di testi di Aldo Moro dal 1943 al 1975

maggio 2011

Con il sostegno di:



COMUNE DI BARI

Con il contributo di:



**fondazione  
cariplo**

FONDAZIONE  
MONTE DEI PASCHI  
DI SIENA

Con il patrocinio di:



Provincia  
di Milano



## Indice

Introduzione	5
PARTE PRIMA	
La trama popolare della democrazia italiana	11
PARTE SECONDA	
Capacità, valori e significati degli italiani	17
PARTE TERZA	
Il rapporto di Moro con l'Italia e gli italiani da una lettura in controluce di scritti e discorsi riguardanti grandi operazioni politiche	23
PARTE QUARTA	
Il dialogo con gli italiani: la visione positiva della società italiana nella vita politica ordinaria e in alcune occasioni di incontro	29
PARTE QUINTA	
L'Italia nella dimensione internazionale	35
APPENDICE	
Lista dei testi citati, in ordine cronologico	43



## **Introduzione**

L'Accademia di Studi Storici Aldo Moro, in occasione del XXXIII anniversario della morte dello statista, organizza un incontro pubblico dal titolo "Aldo Moro e l'Italia del valore umano", che si terrà a Roma l'11 maggio 2011.

L'incontro rappresenta una tappa del programma di studio, denominato "L'intelligenza e gli avvenimenti", che l'Accademia ha avviato nel contesto dell'anniversario del 150° dell'Unità d'Italia.

Il programma intende approfondire i temi dell'unità nazionale rivolgendo soprattutto l'attenzione alle "buone ragioni" per le quali ha senso essere italiani oggi e, come italiani, ha senso restare uniti. Con questo intento, il programma è teso, da una parte, ad approfondire il contributo portato da Moro al mantenimento e al rafforzamento dell'unità nazionale e, dall'altro, ad indagare sulla soggettività che oggi gli italiani esprimono nei diversi settori della vita sociale.

Il programma si muove nella direzione di creare un ponte tra la "memoria" degli avvenimenti che videro Moro protagonista – memoria di cui sono portatori personalità della politica e della cultura, ma anche persone comuni – e la riflessione che si sta sviluppando in questi anni, dal punto di vista storico e da quello delle scienze sociali, sullo statista, sul periodo in cui egli ha operato nonché sui grandi processi di trasformazione che, avviatisi allora, caratterizzano le società contemporanee.

Il presente documento contiene una prima selezione di testi di Moro su questi temi. Si tratta di un lavoro in fieri, da cui tuttavia è già possibile cogliere alcuni elementi di particolare interesse per la comprensione del pensiero dello statista. Emerge, ad esempio, il profondo amore che egli aveva nei confronti dell'Italia e degli italiani; un amore che non gli ha impedito di cogliere, criticamente e con realismo, i problemi, i rischi e i punti di debolezza del Paese. Emerge anche la visione che Moro aveva degli italiani: una visione positiva, originale, a volte sofferta, ma mai immotivatamente ottimistica e, comunque, lontana dalle rappresentazioni semplificate o perfino stereotipate che si sono prodotte in passato e continuano a prodursi sul nostro Paese.

Proponendo i brani che seguono, l'Accademia intende mantenere viva una prassi di esegesi dei testi di Moro che coinvolge primariamente i protagonisti e gli osservatori di quel periodo, nonché coloro che hanno successivamente vissuto o vivono eventi e situazioni analoghe a quelle con cui Moro si è confrontato; soggetti comunque per i quali le riflessioni e le intuizioni dello statista possono avere, ancora oggi, un senso pregnante.

In questo modo, si vuole offrire lo spazio perché possa pienamente esprimersi una memoria su Aldo Moro, che sia il più possibile intelligente e consapevole, in grado, se necessario, di “decostruire” il suo pensiero, che spesso si è espresso in contesti e momenti specifici, per “ricostruirlo”, in modo da coglierne la trama unitaria e quella vitalità, per certi versi sorprendente, che si rintraccia anche affrontando un tema, non facile per Moro come per molti altri leader del suo tempo, quale quello dell'Italia e dell'unità nazionale.

È su questa linea che pertanto la riflessione dell'Accademia sta proseguendo, nella consapevolezza della singolare posizione di uno statista, come Aldo Moro, la cui figura è ancora sospesa tra memoria e storia.

Nel 2008, in occasione delle celebrazioni del Trentennale della sua scomparsa, l'Accademia ha cercato di concentrare l'attenzione degli osservatori su un aspetto spesso non riconosciuto, sull'idea, cioè, che Moro fosse portatore di un progetto di grande respiro temporale che trova le sue radici nei momenti più importanti della sua storia personale e politica; un progetto, tuttavia, che inevitabilmente non è potuto giungere a compimento, essendosi bruscamente interrotto con la sua morte.

La *impasse* storiografica che deriva da questa situazione di incompiutezza può essere in qualche modo attenuata – almeno è questa la speranza – dal mantenere viva, accanto alla necessaria interpretazione della scienza storica, una memoria politica e, in qualche misura, anche spirituale in merito ai dati e agli elementi che appaiono costitutivi di tale progetto.

I testi proposti in questo documento possono essere sottoposti ad una libera interpretazione da parte di ciascun lettore, anche quando interessato ad altri aspetti della vicenda umana e politica dello statista.

Essi possono essere colti come cellule di una realtà *sui generis*, qual è stato il progetto di Moro, quanto si vuole incompleta e sfumata, ma pur sempre dotata di una sua forza vitale; una lettura, quest'ultima, che può essere confortata e sostenuta anche sul piano più stringente della ricerca, adottando un approccio multidisciplinare.

I brani presentati non pretendono di attingere alla dignità di documenti, né di possedere la stessa potenza logica e argomentativa che possono avere saggi in sé compiuti. Essi costituiscono piuttosto i frammenti di quel discorso incompiuto e interrotto che ha accompagnato l'azione di Moro come uomo politico e statista.

In questo senso, essi hanno una relativa autonomia e hanno solo moderatamente bisogno, per una loro corretta interpretazione, di una contestualizzazione testuale e culturale, che nel presente documento non si è voluto neppure abbozzare. L'uso che pertanto se ne può fare, con le ovvie cautele, è soprattutto di tipo riflessivo e di dialogo interiore su questo tema, oggi come allora, così attuale e sofferto di chi siano gli italiani e di quale pasta siano fatti.

Il documento si articola in cinque parti.

Nella **prima parte** ("La trama popolare della democrazia italiana") sono raccolti testi e discorsi in cui Moro riflette sulla democrazia italiana e sul suo fondamento "umano", rappresentato dalle qualità e dalla soggettività degli italiani. La **seconda parte** ("Capacità, valori e significati degli italiani") è dedicata alla visione che Moro aveva degli italiani e del significato che egli attribuiva allo stesso essere italiani. Dai testi raccolti nella **terza parte** ("Il rapporto di Moro con l'Italia e gli italiani") si può rilevare, sia pur in controtelaio, la connessione, in Moro, tra la sua visione dell'Italia e le grandi strategie di integrazione sociale e di allargamento delle basi della democrazia che furono al centro del suo progetto politico. La rappresentazione positiva di Moro della società italiana emerge anche negli interventi, raccolti nella **quarta parte** ("Il dialogo con gli italiani"), tenuti da Moro in occasione di incontri con alcune categorie sociali. Nella **quinta parte**, infine ("L'Italia nella dimensione internazionale"), sono stati selezionati quei testi che, in modo particolare, mettono in luce lo stretto nesso che Moro praticava tra politica interna e politica estera e che mostrano quanto la sua visione di una trama popolare alla base della democrazia italiana abbia anche concretamente influenzato l'azione

politica dello statista nella dimensione europea, nell'ambito delle politiche internazionali (soprattutto quelle della difesa dei diritti umani) e nel contesto dei rapporti tra Est ed Ovest (in particolare, nel ruolo da lui svolto nell'ambito della Conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa).

I brani, anzi i frammenti, all'interno di ogni parte sono presentati in ordine cronologico, introdotti da un titolo dato dai curatori del presente documento. In appendice è riportata la lista di tutti i brani riportati, in ordine cronologico.

***Il nostro Paese, che amo nella sua intensa  
bellezza e nella sua straordinaria vitalità***

“E’ vero che il Paese corre più veloce, in un mondo in rapido e completo mutamento, che non riescano a fare Governo, Parlamento ed istituzioni politiche e ciò mentre sentiamo lo stimolo di una vita internazionale aperta e di una comunità europea senza frontiere. È vero che l’Italia cresce e mal si adatta agli schemi angusti del passato. (...) La mia richiesta non è di mettere in stato di accusa il nostro Paese, che amo nella sua intensa bellezza e nella sua straordinaria vitalità, ma di impegnarsi, tutti, in modo che in un’armonia feconda sia scongiurata la decadenza, siano affrontate le sfide del nostro tempo, sia assicurato al nostro popolo, nella concordia di intenti propria delle ore difficili, il suo avvenire di libertà, di benessere, di pace.” (5 dicembre 1974)



## PARTE PRIMA

### **La trama popolare della democrazia italiana**



### **La presenza operante del nostro popolo**

“Oggi l’interessamento e la vigilanza devono essere più vivi che mai, per evitare quello che è più da temere e che in regime di democrazia può bene avvenire, una deformazione faziosa cioè del profondo sentimento e della volontà del popolo italiano. Il quale ha tali risorse di ingegno e di prontezza spirituale, che non è possibile ingannarlo, se esso non vuole. Noi confidiamo che la presenza operante del nostro popolo in questo momento sulla scena politica del nostro paese aiuti l’organo sovrano ad interpretare tutte le esigenze e ad assicurarne un degno avvenire.”

*(dicembre 1945)*

### **Il valore di tutti**

“Lo Stato democratico, lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo, è uno Stato nel quale ogni azione è sottratta all’arbitrio ed alla prepotenza, in cui ogni sfera di interesse e di potere obbedisce ad una rigida delimitazione di giustizia, ad un criterio obiettivo e per sua natura liberatore; è uno Stato in cui lo stesso potere pubblico ha la forma, la misura e il limite della legge, e la legge, come disposizione generale, è un atto di chiarezza, è un’assunzione di responsabilità, è un impegno generale ed uguale. Nelle leggi perciò è sempre in qualche modo un principio di riconoscimento delle esigenze generali, ed in esse dei diritti dell’uomo e del suo posto nella vita sociale. Ma nella legge di uno Stato democratico c’è in più il processo di libertà che l’ha generata, per il dibattito da cui nasce, per la mediata e conquistata prevalenza di opinioni che la caratterizza, per la rispondenza a finalità umane, per la rispettosa adesione alla causa progressiva ed inesauribile della liberazione dell’uomo. Essa ha in sé in sommo grado il diritto di tutti, il valore di tutti, un principio obiettivo, una funzione liberatrice ed assicuratrice. E’ il regno del diritto come sottrazione all’arbitrio ed al casuale, del diritto giusto che costituisce il valore, realizza la libertà. Libertà di pensare, di muoversi, di fare, di progettare; libertà d’iniziativa in ogni ordine; potere di assumere la propria responsabilità nella vita sociale in un ordine obiettivo.”

*(3 ottobre 1959)*

### **La nostra dignità, come singoli e come popolo**

“Ciascuno di voi è erede e custode della grande tradizione e dei valori propri della nostra Patria ed, insieme, partecipe, nel vincolo della civile solidarietà, del grande sforzo di rinnovamento e di sviluppo umano che caratterizza l’Italia in questo momento difficile, ma creativo della nostra

storia nazionale. È questo dunque il giorno che esalta la nostra dignità e la nostra responsabilità come singoli e come popolo, la nostra unità e solidarietà; la nostra comune volontà di vivere liberi in pace e in giustizia, rivendicando i diritti umani ed adempiendo a tutti i doveri che la nostra coscienza morale e civica ci detta, per rendere appunto libera, giusta, sicura e pacifica la nostra Patria.”

*(3 giugno 1965)*

### **È la società italiana che sceglie da sé il suo cammino**

“Vogliamo inserire nello stato, in posizione di responsabilità, come collaboratori tutti i cittadini, vogliamo chiamare tutti a comprendere queste cose, come ogni cosa che interessa la comunità, perché non ci sia una decisione incontrollabile e solitaria del Governo, ma essa emerga in una società che comprende da se stessa e tutta intera la sua prospettiva di sviluppo. E' la società italiana che sceglie da sé il suo cammino e il Governo la guida e la asseconda.”

*(30 aprile 1966)*

### **La forza della società italiana**

“La società italiana è in movimento e conta, più che in passato, sulle proprie forze. Essa coglie ed analizza criticamente i suoi problemi. Rivendica la sua autonomia e, in essa, la capacità di trovare in se stessa, il più largamente possibile, la sua guida. Si riconosce in centri propri di proposta e anche di decisione. Deferisce meno al potere politico le sue scelte e, quando accetta di delegarle ad organi rappresentativi, sottopone l'autorità ad un più rigoroso e continuo controllo. Esige di partecipare, non una volta tanto, ma dal principio alla fine, ad ogni deliberazione, che essa prepara e condiziona con autonomi atteggiamenti. Essa invoca la coerente applicazione di una legge morale, non contorta e deformata dal compromesso, ma tale da esaltare veramente la libertà e la dignità e da rendere possibile ed anzi inevitabile una svolta storica verso una società di eguali, una autentica e universale democrazia. Ed il potere politico è appunto trasfigurato in un'autentica democrazia che restituisce alla società molte delle sue prerogative e si misura con essa in un confronto quotidiano ed impegnativo. Il potere si legittima davvero e solo per il continuo contatto con la sua radice umana e si pone con un limite invalicabile: le forze sociali che contano per se stesse, il crescere dei centri di

decisione, il pluralismo che esprime la molteplicità irriducibile delle libere forme della vita comunitaria.”

*(29 giugno 1969)*

### **Un grande paese moderno e civile**

“Questa Italia disordinata e disarmonica è però infinitamente più ricca e viva dell’Italia più o meno bene assestata del passato. Ma questa è solo una piccola consolazione. Perché anche nel crescere e del crescere si può morire. Ma noi siamo qui perché l’Italia viva, e non come uno stato di gracili strutture economiche e politiche, ma come un grande paese moderno e civile, che abbia trovato il giusto ritmo tra lo sviluppo economico e sociale ed il progresso istituzionale e politico. Per giungere a tanto occorre che noi, Governo e popolo, siamo collegati in modo reale e durevole e profondamente solidali.”

*(3 dicembre 1974)*

### **Finalmente la patria degli italiani**

“Via via, nel corso di questi trent’anni, un sempre maggior numero di cittadini e gruppi sociali, attraverso la mediazione di partiti e delle grandi organizzazioni di massa che animano la vita della nostra società, ha accettato lo Stato nato dalla Resistenza. Si sono conciliati alla democrazia ceti tentati talvolta da suggestioni autoritarie e chiusure classiste. Ma soprattutto sono entrati a pieno titolo nella vita dello Stato ceti lungamente esclusi. Grandi masse di popolo guidate dai partiti, dai sindacati, da molteplici organizzazioni sociali, oggi garantiscono esse stesse quello Stato che un giorno considerarono con ostilità quale irriducibile oppressore. (...)”

*(21 dicembre 1975)*



## PARTE SECONDA

### **Capacità, valori e significati degli italiani**



### **Gli inestimabili tesori di pensiero e di vita degli italiani**

“Non per questo però pensiamo che non spetti a noi un compito nel mondo, che l'Italia sia condannata alla mediocrità, essa che ha conferito inestimabili tesori di pensiero e di vita al progresso della civiltà. Nel corso del progressivo, anche se oscuro, sviluppo di quei valori che danno significato al corso degli eventi umani, malgrado la povertà del suo potenziale economico e politico ha ancora una parola, una alta parola di equilibrio, serenità, di umana bontà da dire. Noi non saremo inutili al mondo, finché obbedendo alla nostra vocazione più vera, che è artistica, religiosa, scientifica, umanistica insomma, non avremo perduto la nostra dignità di uomini liberi e occupati da problemi umani. I quali non sono, per fortuna, problemi di guerra e di potenza (anche se presuppongono un minimo di sicurezza e di autonomia politica), ma problemi di pace, di una pace operosa, buona, ricca di quei moti interiori, veramente fecondi, nei quali la vita umana compie il suo destino.”

*(27 aprile 1944)*

### **Il coraggio degli italiani**

“Non sminuiamo il significato di tanto dolore sofferto. Questo popolo può ritirarsi, sì in se stesso, perché c'è qualcosa di più vero del dolore e della gioia, qualche cosa, soprattutto, di più buono, di più vitale. Ma questa non è serenità olimpica, no: è un atto di coraggio; un altro atto di coraggio che vince il dolore, che oppone la vita alla vita, che ritrova tutto quello che è contingente, trasfigurato e sublimato nell'eterno. Noi non sapremmo dire con assoluta precisione, se questo “senso dell'eterno”, se questa sfida alla storia, se questo superamento della vicenda umana siano doti dell'italiano in specialissima misura. Ma, come che sia di ciò, esse sono caratteristiche di tutta l'umanità, sono esperienza della sua grande diuturna fatica di vivere. Sono, crediamo, più che un dono, un dovere; una risorsa, la suprema, che spiega la storia ch'è stata, senza lasciarsi inaridire dal dolore; la storia che sarà e non teme di affacciarsi, malgrado l'insegnamento di quello che è passato, in un interminabile rinnovamento.”

*(8 gennaio 1945)*

### **Una grande ricchezza di energie**

“Vi è dunque una grande ricchezza di energie che si sprigionano nella società italiana. È la nostra, una società viva, insoddisfatta di sé e ad un tempo fiduciosa nel suo avvenire; una società perciò in movimento ed in trasformazione. L'iniziativa economica, l'affermarsi del lavoro umano in condizioni di sempre maggiore prestigio e potere, il moltiplicarsi degli

scambi e dei rapporti, il processo generale di sviluppo del paese, la rinascita del Mezzogiorno, il progressivo emergere dei valori umani e dei diritti della persona nella vita democratica, la fede in un moto sicuro ed, alla lunga, irresistibile verso la libertà, la giustizia e la pace, la volontà di impegnarsi in esso e di favorirlo anche se non sempre in modo ordinato ed efficace: questa è l'Italia.”

*(7 novembre 1965)*

### **Non siamo un popolo in decadenza**

“Siamo orgogliosi di questa impresa che è il segno della vitalità del popolo italiano e della sua capacità e volontà di lavorare, di svilupparsi, di progredire, allineandosi in ogni campo in una nobile gara non priva di successi, con i popoli più moderni e civili, dell'Europa e del mondo. (...) Non siamo un popolo in decadenza, quali che siano le difficoltà che stiamo affrontando e superando. E' la nostra una società viva, che si trasforma, che cerca nuovi equilibri economici, sociali e politici. (...) Ne abbiamo la possibilità e la volontà. Per queste alte finalità, che non sono solo di benessere, ma di crescente libertà e dignità per tutti, sono mobilitate, anche in questo momento, soprattutto in questo momento, le vitali energie e le capacità creatrici del popolo italiano.”

*(5 ottobre 1964)*

### **La capacità realizzatrice della gente meridionale**

“La forte capacità realizzatrice della gente meridionale si cimenta ogni anno in questa prova difficile e ne esce vittoriosa. Certo, debbo fare riferimento alla gente del Mezzogiorno, perché questa esposizione è opera sua, nasce dalla passione, dallo sforzo, dalla volontà tenace di questo popolo. Ma è pur vero che qui Mezzogiorno e Settentrione si incontrano e l'incontro, reciprocamente utile, interessante, ricercato da una parte e dall'altra, avviene nell'ambiente adatto costituito da questa Fiera, in una zona del Mezzogiorno operosa e viva in modo esemplare. Sicché la giusta esaltazione dell'ingegno, del lavoro, della nascente capacità imprenditoriale, dell'inventiva della gente meridionale deve accompagnarsi ad un più vasto riconoscimento dello sforzo meritorio e fecondo con il quale l'intero Paese nelle diverse Regioni, nei diversi settori economici, nelle diverse categorie e funzioni sociali, ha saputo sempre risollevarsi da momenti di depressione, fronteggiare nuove difficoltà, colmare rapidamente i dislivelli, inserirsi civilmente e con dignità tra gli altri popoli dell'Europa e del mondo.”

*(7 settembre 1966)*

### **Le migrazioni interne, arricchimento della vita sociale**

“Gli imponenti movimenti di popolazioni dell’ultimo decennio sono alla base dell’arricchimento della vita sociale del nostro Paese. Le città del Nord debbono anche agli immigrati meridionali, se qualcosa del loro volto di un tempo è cambiato, se il flusso della vita vi scorre oggi più intenso e le fa più dinamiche, più aperte al futuro di alcune città d’oltre Alpe. Così le migliaia di tecnici, di ingegneri, di operai specializzati che dal Nord si sono trasferiti nel Sud per costruirvi grandi, moderni impianti industriali, hanno posto la società meridionale di fronte a nuovi modelli di comportamento, a nuove scale di valori sociali, affrettando la sua maturazione e la sua trasformazione (...): Noi guardiamo con responsabile ottimismo alle prospettive della società italiana temendo soltanto la immobilità sociale, il prevalere del bisogno di sicurezza sul desiderio del nuovo, il fatto che eccessivi contrasti sociali, per sé ricchi di fermento e legittimi, possano tuttavia ostacolare la generale accettazione di scopi comuni accolti dall’intera comunità nazionale.”

*(5 novembre 1966)*

### **La patria come espressione di una società ricca di cultura, di tecnica, di gusto, di senso umano, di solidarietà, di alte idealità civili**

“Il nostro Paese è appena uscito, in forza di una responsabile visione delle necessità dell’ora e di una spontanea disciplina sociale, da una grave crisi economica e sta per riprendere la via dello sviluppo. E’ apparsa evidente ancora una volta la somma delle virtù morali e civili del nostro popolo, quelle stesse che hanno consentito di affrontare le grandi prove e le difficili vicende della nostra tormentata storia nazionale. E’ apparsa evidente ancora una volta la ricchezza di capacità imprenditoriali, di genialità creatrice, di risorse intellettuali e tecniche, di forza di lavoro per la quale il nostro Paese ha potuto allinearsi in civile competizione accanto alle più grandi e prospere nazioni del mondo ed inserirsi senza umilianti disparità ed anzi con successo nell’ambito della Comunità economica europea. Il volto dell’Italia è cambiato mediante l’emergere di, talvolta insospettate, risorse e nell’atmosfera stimolatrice che le nostre libere istituzioni hanno creato. Possiamo ritenere che l’Italia, nella vita democratica, nell’esercizio di civile responsabilità che ricadono su tutti possa diventare più ricca, più giusta, più viva. E che anzi il progresso, se sapremo non sbagliare, sarà più generalizzato e più stabile che non sia stato in passato. Possiamo ritenere che non si pongono dinanzi solo mete, pur altamente apprezzabili, di benessere e di giustizia, ma idealità morali e civili e che la nostra sia sempre più una società ricca di cultura, di tecnica, di gusto, di senso

umano, di solidarietà, di alte idealità civili, la Patria è appunto espressione della ricchezza, di una siffatta ricchezza della comunità nazionale.”  
(12 marzo 1967)

### **L'autorevolezza della società civile italiana**

“Il crescere rigoglioso, e sempre più rapido negli ultimi tempi, della società civile, la più larga rivendicazione di diritti e poteri di decisione, l'affermarsi della persona umana con tutta la sua dignità, la più ampia sfera di autonomia riservata alla società la quale condiziona incisivamente il potere politico, sono tutti fenomeni caratterizzanti della nostra epoca. Essi toccano da vicino il modo di fare politica, interpretando e soddisfacendo i bisogni della società. Oggi la radice delle opportune soluzioni si trova piuttosto alla base che non al vertice del potere e dal basso sale non soltanto l'esigenza, ma anche un'articolata ed autorevole proposta di assetto sociale, benché essa debba essere collocata in un quadro generale di rapporti e di equilibri. E' una forza enorme dunque che si sprigiona da una società, non solo capace di premere sul potere, ma in un certo senso, e realmente, di parteciparvi. E' una più vigorosa iniziativa ed un serio effettivo controllo. E' un ricorso più stringato e condizionato alla delega per i compiti di governo. E' insieme una più alta responsabilità, anche se non del tutto avvertita, che ricade su tutti e non su alcuni soltanto. Chi vorrebbe, chi potrebbe rinunciare al significato profondo di questo risveglio della coscienza, di questo allargarsi degli orizzonti della democrazia che si fa, se non esclusivamente, più largamente diretta e perciò universale e vera? Questo processo, che è proprio del nostro tempo, è dunque irreversibile nella logica della storia. E parimenti l'immissione di una carica giovanile, ormai determinante, nella vita sociale e politica non può essere né ritardata né sterilizzata.”  
(13 aprile 1969)

## PARTE TERZA

**Il rapporto di Moro con l'Italia e gli italiani  
da una lettura in controluce di scritti e  
discorsi riguardanti grandi operazioni politiche**



### **L'incontro tra Nord e Sud**

“In questi giorni l'Italia affronta, non sapremmo dire con quanta coscienza, il grave problema della sua ricostituita unità. Vento del Nord, vento del Sud s'incontrano; incontro fuori di metafora, se non di due mentalità rigidamente cristallizzate come per una fatalità ambientale e storica, certamente di due diverse esperienze. Qui non c'è luogo né per lodi né per biasimi; si tratta di un fatto semplice e incontrovertibile. Ci sono degli Italiani i quali hanno vissuto per più di un anno la iniziale e grezza e faticosa esperienza democratica di un paese che è stato per venti anni sotto la dittatura ed esce, stremato nelle risorse economiche e spirituali, dalla guerra. Ci sono degli Italiani che hanno cercato un indirizzo unitario nella comune libertà ed hanno sperimentato che cosa terribilmente difficile sia questa. In conclusione c'è in essi una sfiducia che si risolve in prudenza e qualche volta in stanchezza. Questo è il tono dominante della esperienza meridionale. Vi sono poi altri Italiani, i quali escono da una lotta sorretta dalle risorse della generosità e della fede, da una lotta spontanea promotrice di unità e quotidianamente nutrita dall'ansia dell'agire e dalla fiducia nell'agire. (...) Esperienza, questa del Nord, di freschezza, di giovinezza, di fiducia, di fretta, d'inesperienza. Non bisogna meravigliarsi se le cose stanno a questo modo. Si tratta soltanto di far compiere, al più presto, il raccordo di questi due mondi; bisogna pareggiare le mentalità che le due diverse esperienze hanno creato. La dura realtà farà certo questo lavoro per suo conto; ma la nostra opera intelligente può contribuire ad affrettare la soluzione della crisi, evitando soprattutto, che si tratti di un conguaglio quale che sia, cosa mediocre che riduca il pareggiamento al termine peggiore. Invece le due mentalità si debbono integrare e correggere, offrendo l'una all'altra quel che ha di migliore e più vero. (...) Hanno bisogno soprattutto di riconoscere umilmente i limiti del loro essere di parte, e non sempre con funzione decisiva, in un grande gioco di interessi e di aspirazioni che si estende quanto il mondo. Perciò le esperienze delle due parti d'Italia possono, incontrandosi, giovare all'Italia una.”

*(maggio 1945)*

### **Il coinvolgimento di un vasto e qualificato settore popolare**

“Il tema della difesa della democrazia in Italia, del suo porsi su una base sufficientemente larga e solida, della utilizzazione positiva sul terreno democratico delle forze morali e politiche, degli impulsi, delle iniziative di un così vasto e qualificato settore popolare come quello rappresentato dai socialisti, della presenza in Italia di una forza socialista democratica

considerevole per vastità di consensi e nettezza di posizioni, tutto ciò è importante per la civiltà e l'avvenire del nostro Paese che non è consentito restare in superficie ed accontentarsi di artifici polemici.”

*(24 ottobre 1959)*

### **Una Italia sempre più esigente**

“Una scelta di centro-sinistra con l'attenzione rivolta ai ceti emergenti ed alla crescente richiesta di partecipazione e, d'altra parte, con una viva dialettica democratica in Parlamento e fuori dal Parlamento, risponde, oggi più che mai, alle esigenze del Paese. Sarebbe altrimenti ben difficile dominare e guidare democraticamente la società italiana. E' già dalla grande esplosione del 1968, la quale ha rivelato profonde ed insoddisfatte aspirazioni di umanizzazione dei rapporti e di autentico autogoverno, che il potere si trova, e non solo in Italia, ad affrontare problemi nuovi e difficili di rappresentanza e di direzione. Riconosciamo che i meccanismi istituzionali ed i movimenti politici sono stati messi, chi più chi meno, in crisi. Non c'è dubbio che siamo passati, con la grande svolta degli anni '70, da una società, per così dire, verticale ad una orizzontale, con potere diffuso e disperso.”

*(18 luglio 1974)*

### **La tumultuosa e avvincente crescita del paese**

“Tanto infatti siamo chiusi alla confusione tra maggioranza ed opposizione, quanto siamo aperti alla attenta e costruttiva considerazione e valutazione politico-parlamentare di quel che viene pensando, dicendo e facendo valere con inalterata presenza il Partito comunista sulle questioni cruciali che soprattutto la crescita tumultuosa del Paese va proponendo. (...) E' innegabile del resto che il Partito comunista è la più potente delle opposizioni, ha forti radici popolari, elabora con impegno, e talvolta con finezza, tesi e proposte che il legame profondo con vasti settori di elettorato (non del tutto ideologicamente comunista) gli vanno suggerendo. In questo stato di cose l'attenzione è dovuta ed il confronto interessante.”

*(3 dicembre 1974)*

### **Le prospettive e i rischi di un paese vivo**

“E' in atto infatti quel processo di liberazione che ha nella condizione giovanile e della donna, nella nuova realtà del mondo del lavoro, nella ricchezza della società civile, le manifestazioni più rilevanti ed emblematiche. In qualche misura questo è un moto indipendente dal

modo di essere delle forze politiche, alle quali tutte, comprese quelle di sinistra, esso pone dei problemi non facili da risolvere. Questo è un moto che logora e spazza via molte cose e tra esse la 'diversità' del Partito comunista. Esso anima la lotta per i diritti civili e postula una partecipazione veramente nuova alla vita sociale e politica. E' un fenomeno che può essere anche, per certi aspetti, allarmante, ma è senza dubbio vitale ed ha per sé, in una qualche forma di autocontrollo e di temperamento secondo l'esperienza, l'avvenire."

*(22 luglio 1975)*



## PARTE QUARTA

**Il dialogo con gli italiani:  
la visione positiva della società italiana nella vita  
politica ordinaria e in alcune occasioni di incontro**



**Ai coltivatori diretti**

“Quindi non è soltanto una consuetudine, una tradizione che mi ha portato qui, anche se questa tradizione non doveva essere interrotta; ma è anche un personale e schietto sentimento di amicizia e di riconoscenza per voi, cari amici, per la vostra azione importante, fatta di spirito di sacrificio, piena di senso di responsabilità, azione generosa e utile (...) svolta in tutti questi anni sul terreno economico e sociale e, in definitiva, anche a vigoroso sostegno degli ideali di libertà, per i quali è nata l'Italia democratica alla cui costruzione insieme abbiamo dato il nostro contributo. Vorrei ringraziarvi per la vostra azione, vorrei ringraziarvi per la vostra serenità, vorrei ringraziarvi, cari amici, per la vostra compostezza, perché queste sono state in tutti questi anni la caratteristiche di una organizzazione che raccoglie vaste masse di lavoratori quali voi siete, di una organizzazione che ha evidentemente degli interessi da difendere, il che è tutto naturale e legittimo nel libero gioco democratico; ma è una associazione la vostra che non ha mai disgiunto e non disgiunge neppure oggi, la legittima e vigorosa difesa degli interessi di una più larga e responsabile valutazione degli interessi del Paese.”

*(22 aprile 1964)*

**Ai giovani imprenditori**

“Rivolgo questo discorso soprattutto alle nuove generazioni di dirigenti industriali, che si sono venuti formando in una appassionante esperienza che ha portato l'Italia, partendo da una economia autarchica e gravemente ferita dalla guerra, a conquistarsi un posto di pieno diritto tra i Paesi industriali più altamente evoluti. Queste nuove generazioni di imprenditori devono comprendere che la loro presenza nel Paese non è un dato esclusivamente economico, ma è uno dei tanti segni di una società che cresce, nelle capacità e nell'impegno dei suoi membri, ma soprattutto nel consapevole legame alla collettività, ai suoi problemi, alle sue aspettative.”

*(8 ottobre 1967)*

**Ai piloti**

“Io penso e spero che sentirete la dignità che c'è nell'assolvere un compito, più che mai importante, essenziale, per la nostra Patria. Vi mancherà certamente, in parte, quel corrispettivo di agiatezza, quel compenso rilevante per l'opera prestata, che sogliono accompagnare altre attività caratterizzate da competenza ed abilità non maggiori di quelle che voi possedete, in posti di lavoro con impegno e sacrificio non certo più grandi di quelli che voi avete assunto ed affrontato. Ciò malgrado voi

avete fatto la vostra scelta; l'avete fatta non per calcolo, ma per passione e cioè per slancio ideale, per accettazione di un dovere che inorgoglisce, per schietto amor di patria ed a servizio, il più esposto, il più rischioso, il più distaccato da qualsiasi considerazione di interesse, dell'Italia.”

*(9 dicembre 1967)*

### **Ai giovani**

“[Nell'età in cui viviamo] tra i dati nuovi, è una gioventù che ha acquistato un alto grado di maturazione, di tensione e di potere. Ciò fa sì che i giovanientino ed insieme che esista il problema del loro armonioso inserimento nella società. E' una realtà, la prima, che incoraggia chiunque non voglia far stagnare, ma perennemente alimentare ed arricchire la vita. E', il secondo, un problema che esiste, per voi come per noi, e che insieme, appunto, siamo chiamati a risolvere. La vostra umana e civile consapevolezza dimostra che voi appunto potete e dovete contribuire a risolverlo. Ed io sono qui, per dirvi che sentiamo questa vostra maturità e presenza, che abbiamo fiducia in voi, che cogliamo i tanti problemi che i giovani propongono, che siamo pronti a lavorare in ogni campo, perché si dia risposta ad ogni interrogativo e sia soddisfatta, nei limiti delle nostre possibilità, ogni vostra legittima esigenza. (...) E' segno questo della crescente partecipazione dei giovani, in posizione di responsabilità, alla vita culturale, sociale e politica del Paese. Essi non sono più solo destinatari di provvidenze, passivi beneficiari di una iniziativa burocratica dello Stato, in questo caso veramente inconcepibile. Invece, secondo una concezione moderna e democratica della società e dello Stato, i giovani sono, per la loro parte, protagonisti, gestori dei propri interessi, custodi dei propri ideali, liberi creatori del proprio avvenire e, in definitiva, di quello del Paese.”

*(19 marzo 1968)*

### **Gli emigrati italiani all'estero**

“Nessun altro paese ha tanti suoi figli sparsi per il mondo. Ad essi è dovuta profonda riconoscenza per la operosità, l'impegno, lo spirito di sacrificio, l'onestà, l'attaccamento alla patria ed ai suoi valori tradizionali di cui essi hanno dato prova. Sono cittadini esemplari, dai quali viene alla collettività nazionale lo stimolo a superare non solo le attuali difficoltà economiche, ma anche quella crisi nei valori e nelle istituzioni in cui l'Italia – e non solo l'Italia – si dibatte in questa epoca di grandi trasformazioni. (...) All'inizio di questa conferenza mi vien fatto di domandarmi se sapremo essere degni di voi, non solo conducendo a buon fine

l'importante dialogo oggi intrapreso, ma, a nostra volta, con la nostra capacità di sacrificio, di lavoro, di solidarietà, che siano principio della nostra ripresa e spianino così la via al vostro ritorno. Ed a questa domanda sento di poter dare, non ignorando i nostri gravi problemi di ordine e di giustizia, una risposta positiva. Abbiamo infatti esaltato nell'emigrazione le stesse virtù morali e civili del popolo italiano.”

*(24 febbraio 1975)*



## PARTE QUINTA

### **L'Italia nella dimensione internazionale**



### **L'Italia misconosciuta che ritrova se stessa**

“Ed in questa atmosfera (...) siamo portati alle più pericolose deformazioni della verità, alle sciocche e incoscienti esagerazioni nazionalistiche come alle penose svalutazioni del nostro mondo culturale, delle nostre tradizioni; delle nostre possibilità per l'avvenire. Il disconoscimento della verità è sempre cosa pericolosa; noi abbiamo urgente bisogno di verità, di conoscerci e di conoscere altri. E, si noti, non le cose notevoli che altri fanno, quelle che son passate e passeranno alla storia, ma le cose più minute e semplici, il patrimonio della cultura, della moralità, delle intuizioni di vita, gli aspetti caratteristici della mentalità, il senso del dolore e della gioia ed il modo tipico di reagire ad essi; quel che costituisce l'anima di un popolo ed è speso, giorno per giorno, nella vita quotidiana. Di queste cose minute ed essenziali noi dobbiamo arricchirci; questi sono gli strumenti della nostra educazione (...): Solo da questa trama di comprensioni e d'intese nazionalismo e internazionalismo cessano di essere miti pericolosi ed attingono la loro sostanza umana.”

(1944)

### **A fare da sfondo alla politica estera c'è la società italiana**

“La politica estera italiana corrisponde agli impulsi e agli stati d'animo della nostra comunità nazionale così come essa si viene configurando in questo tempo di evoluzione umana e sociale. Caratterizzano questa politica l'attenzione, la prudenza, la tensione ideale, atte a salvaguardare i nostri fondamentali interessi di indipendenza e di sicurezza e il bene supremo della pace. E' quindi presente in essa, in modo più accentuato che in passato, una componente di rigore morale, quella ansiosa ricerca di dignità, di libertà, di uguaglianza, di concordia e di progresso che contrassegna il nostro contesto sociale. Da qui, il rifiuto dell'oppressione dei popoli e fra i popoli, il grave disagio di fronte alla violenza, dovunque e comunque esercitata, il riconoscimento di una società nazionale ed internazionale di eguali, il diritto all'autonomo sviluppo e al progresso. Sulla soglia della politica internazionale, non ci si arresta più con una sorta di rassegnato fatalismo, come si fosse di fronte a una dura necessità, ma ci si impegna, pur con doverosi accorgimenti della prudenza e del realismo, per fare, semplicemente, della legge morale un criterio di azione politica a tutti i livelli. I giovani soprattutto sono su questo terreno, intransigenti: essi non accettano compromessi, nello sforzo di spingere molto innanzi la riduzione della politica a dimensioni umane. Si dischiudono così orizzonti che toccano l'intera comunità: si tratta dell'Onu e dei paesi in sviluppo, in ordine ai quali si rivela un interesse prima

sconosciuto, e si profila un nuovo modo, più profondo e responsabile, di affrontare i problemi della giustizia e dell'ordinato assetto del mondo. E' un grande e possente lavoro, anche se con frequenti battute di arresto e possibili ritorni. Esso è in corso, si tratti del Vietnam o del Medio Oriente, mentre pesano tuttora la conculcata sovranità cecoslovacca e la compromessa libertà di popoli occidentali a noi vicini e amici (...): A fare da sfondo a queste prospettive politiche, c'è la società italiana: una società già grandemente mutata ma ancora impegnata in un rapido processo di evoluzione. Essa ha risolto alcuni problemi essenziali, ma ne vede emergere ogni giorno di nuovi, in relazione a più complesse esigenze. Ha raggiunto importanti traguardi sociali e politici, ma registra ad un tempo la rottura del vecchio equilibrio e l'emergere in modo acuto della necessità che se ne stabilisca uno diverso e a più alto livello. Un tumulto di rivendicazioni e di aspirazioni insoddisfatte la scuote nel profondo. L'iniziativa politica deve tenerne conto: più ristretto è lo spazio nel quale essa si esplica, più difficile il suo svolgimento, più incerto il suo risultato, maggiore la carica di intelligenza e di distacco della quale essa deve essere fornita per non fallire alla prova dei fatti."

*(29 giugno 1969)*

### **La politica estera espressione di ciò che il Paese è nel suo insieme**

"Contiamo nel mondo e non tanto come potenza o potenza militare, ma come un paese di grande tradizione e cultura e di straordinario sviluppo economico e sociale. E se l'Italia, superando talune interne debolezze ed incertezze, svilupperà ancora di più, secondo il suo genio, la sua capacità creativa, la politica estera del paese conseguirà altri successi, significherà una presenza più incisiva, opererà con crescente influenza nella storia del mondo. Non tutto dunque dipende da chi immagina e realizza la politica internazionale dell'Italia, ma molto risulta da quel che il paese è nel suo insieme. Si tratta perciò di un'opera comune, di un impegno di tutti."

*(23 ottobre 1969)*

### **I sentimenti di pace e di cooperazione del popolo italiano**

"Se questa politica estera io volessi riassumere in poche frasi, direi che essa è costantemente dedicata alla ricerca della pace e della cooperazione internazionale. Queste parole possono apparire convenzionali. Ma nel caso dell'Italia esse corrispondono, oltre che a radicati sentimenti del popolo italiano, ai suoi interessi più veri. Essere convinti che il massimo interesse del nostro popolo è che la pace prevalga nel mondo, e particolarmente nel continente europeo e nel Mediterraneo,

non vuole d'altronde dire che noi dobbiamo rinunciare alla difesa intelligente ed equilibrata dei nostri interessi. Vuol dire che dobbiamo farlo tenendo presente le condizioni dell'equilibrio mondiale e dell'equilibrio europeo. Se non le valutassimo esattamente, potremmo mancare al nostro primordiale dovere, che è di assicurare, per noi e per le generazioni future, la libertà e l'indipendenza del nostro paese.”

*(23 luglio 1971)*

### **Non esistono popoli che fanno la storia e altri che la subiscono**

*Nel suo discorso all'Assemblea Generale dell'ONU, Moro sembra manifestare anche nella dimensione internazionale la stessa capacità di interpretare i cambiamenti mostrata, come si è visto, nei confronti del divenire della società italiana, nonché una analoga volontà di inclusione, questa volta indirizzata verso i popoli dei paesi emergenti.*

“Desidero sottolineare che i grandi problemi che si pongono al mondo non sono suscettibili di soluzione attraverso il solo impegno, anche congiunto, delle grandi Potenze. Tutti e ciascuno sono chiamati a cooperare nella lotta dell'umanità intera per la sopravvivenza, la dignità, la libertà ed il benessere. Né si può certo più ammettere che esistono ancora popoli che facciano la storia e altri che la subiscano: la coscienza democratica del mondo vi si oppone. La nostra Organizzazione deve quindi restare il foro mondiale in cui tutti i popoli possano manifestare le proprie esigenze e dove si lavora per tracciare il cammino più idoneo per la soluzione dei grandi problemi dell'umanità. Proprio cominciando a porre in essere un clima di fiducia e di cooperazione tra Stati vicini si può sperare di instaurare, progressivamente, un ordine migliore.”

*(Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 6 ottobre 1971)*

### **Lo spirito costruttivo dell'Italia nelle relazioni internazionali**

*In questo testo traspare l'attitudine di Moro a interpretare il ruolo dell'Italia nella comunità internazionale come agente e precursore di rapporti di cooperazione e di unione tra popoli vicini, che egli vede come elemento costitutivo di nuove relazioni internazionali.*

“La regola aurea della politica estera di altri tempi voleva che i nemici dei nostri vicini fossero nostri amici. Tale regola è oggi sostituita in misura crescente dal principio: i nostri vicini devono essere nostri amici. Si osserva in effetti, con sempre maggiore frequenza ed in tutti i continenti, il costituirsi di stretti legami di cooperazione e di unione fra popoli vicini. (...) Vorrei qui ricordare le relazioni amichevoli che, con spirito costruttivo, l'Italia intrattiene, senza eccezioni, con tutti i Paesi con cui ha frontiere comuni o che, bagnati dal Mediterraneo, partecipano di uno stesso

patrimonio di storia, di cultura e di interessi. (...) L'anno scorso il delegato italiano informò l'Assemblea Generale del positivo risultato dei contatti tra il Governo italiano e quello austriaco sull'interpretazione e l'applicazione dell'accordo firmato a Parigi il 5 settembre 1946. Da quel momento il Governo italiano ha adottato concrete misure, per garantire i diritti ed assicurare il pacifico sviluppo dei diversi gruppi etnici dell'Alto Adige. (...)

Desidero sottolineare il carattere esemplare delle nostre relazioni con la Jugoslavia, frutto della volontà dei due governi e dei due popoli di realizzare, nella maniera più ampia, una reciproca collaborazione in clima di piena fiducia. Desidero inoltre ricordare i vincoli tradizionali che esistono tra l'Italia e Malta, nonché la sincera amicizia del popolo italiano per il popolo maltese, come pure gli sforzi che il mio Governo continua a porre in essere perché si apra una nuova pagina nelle relazioni con la Libia.”

*(Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 6 ottobre 1971)*

### **L'inizio di una nuova civiltà su scala mondiale**

*In questo brano, il peso riconosciuto da Moro, nella dimensione internazionale, alla "coscienza umana" - la quale si esprime attraverso il formarsi di una opinione pubblica mondiale - appare in continuità con la sua sensibilità nei confronti della trama popolare della democrazia italiana, illustrata nella prima parte.*

“Il primato degli Stati nella loro sfera di autonomia appare fuori discussione, non suscettibile di essere sindacato né da altri Stati né dalla stessa organizzazione che li disciplina. Qualche cosa qua e là rompe però la crosta di questa solida formula giuridica, di questa potente incrostazione politica. Sono proprio voci di uomini che si levano, per essere ascoltate in un'istanza più alta anche se lo Stato ed il suo Governo non si fanno portavoce di siffatta richiesta o addirittura delle minoranze compresse, delle maggioranze discriminate dalla prepotenza, di coloro cui non è riconosciuto il diritto di vivere e di muoversi liberamente nel mondo, come appunto si conviene agli uomini. (...) E' un cammino lungo e difficile. Le Nazioni Unite muovono verso un avvenire nel quale siano riconosciuti un'autorità effettiva e stringente ed un compito di tutela dei fondamentali diritti umani. Ebbene, non può essere contestato che si vada formando, che anzi in qualche modo esista già oggi, un'opinione pubblica mondiale, una coscienza umana con la sua voce. Essa esiste e pesa. Cose dolorose ne sono impedito, ed altre, di più lo saranno in avvenire. Non servono forse a fermarla e manifestarla, tra l'altro, quei dibattiti delle Nazioni Unite, così detti inutili, ma nei quali si esprime la coscienza universale ferita?”

Questo è un fatto nuovo nella politica internazionale, ma soprattutto è l'inizio di una nuova civiltà. Bisogna capire e prepararsi."  
*(6 settembre 1972)*

### **La sensibilità degli italiani per i diritti umani**

"Il nostro popolo non è mai insensibile quando siano rivendicati i diritti della persona umana di fronte ad una gestione autoritaria della vita sociale. Esso sa che le azioni contro intellettuali, scienziati ed artisti, colpevoli solo di avere espresso opinioni non gradite e non accettate, sono contrarie ai fondamentali principi di convivenza ed insieme rallentano il progresso di quegli Stati nei quali si riscontra una paralizzante intransigenza ideologica. E' sulla base di questa convinzione che il Governo italiano ha registrato con ansia e con sorpresa, considerato il momento internazionale, le misure repressive nei confronti degli intellettuali del dissenso."  
*(27 settembre 1973)*

### **Il credito internazionale dell'Italia**

"Quando si va all'estero e si stabiliscono rapporti con i responsabili politici e la classe dirigente dei vari paesi, il rappresentante dell'Italia è preso da due contrastanti sentimenti. L'uno di preoccupazione per tutto quello che, non fatto o non fatto bene al nostro interno, rischia di riflettersi gravemente sulla nostra immagine e sul nostro prestigio nel mondo. (...) L'altro sentimento, contrastante, in un certo senso, con il primo, è la constatazione del credito di cui gode l'Italia, dell'importanza che hanno ancora nel mondo la sua storia, la sua arte, la sua cultura, la sua economia e la sua capacità creativa. Magari non hanno rilievo cose che noi consideriamo importati, ma altre sentite da coloro con i quali abbiamo rapporti. Ebbene, vi si assumerebbe una grave responsabilità non utilizzando, non utilizzando bene, questo rilevantissimo patrimonio che fa ancora oggi dell'Italia un punto di riferimento della vita internazionale. Ed anche questo è opera nostra come accorti continuatori delle nostre tradizioni e promotori di un futuro che sia determinato, non solo dagli altri, ma da noi stessi. La storia, onorevoli colleghi, si volge veloce. In poco tempo la scomparsa di capi prestigiosi, nuovi governi in Francia, Germania e Inghilterra, l'emergere del mondo arabo, ad un tempo il bipolarismo e il decentramento del mondo, l'avanzare impetuoso di ideali e valori di umanità; accanto al drammatico declino delle libertà in Cile, la restaurazione democratica in Portogallo e Grecia, il crescente affiamento in Europa. In questo moto impetuoso che va, io credo, verso

la libertà, la giustizia, la solidarietà degli uomini e dei popoli, l'Italia deve essere presente con un proprio giudizio e una propria iniziativa. Il governo è pronto ad assumere per questo tutte le sue responsabilità.”

*(1 agosto 1974)*

### **Riconoscere, ma non cristallizzare la realtà**

*In questo testo emerge nuovamente l'attitudine di Moro a guardare alla sostanza delle relazioni umane, con un orientamento fortemente inclusivo e soprattutto attento a creare gli spazi che consentano alle dinamiche di sviluppo alimentate dalla "libera volontà dei popoli" di condurre a nuove e più avanzate forme di convivenza.*

“L'Italia ha sempre avuto la convinzione che occorre dare allo svolgimento, graduale e non sempre piano, della distensione, un contenuto nuovo e più sostanzioso, al di là delle pur necessarie intese tra i Governi, vale a dire, l'esaltazione degli ideali di libertà e di giustizia, una sempre più efficace tutela dei diritti umani, un arricchimento dei popoli in forza di una migliore conoscenza reciproca, di più liberi contatti, di una sempre più vasta circolazione delle idee e delle informazioni (...). L'Atto finale che ci accingiamo a firmare non è dunque un documento notarile che si limiti ad accogliere la realtà di un momento. Certo esso prende atto degli assetti territoriali esistenti e delle fondamentali prospettive di cooperazione, ma vuole essere, soprattutto, per quanto ci concerne, un punto di passaggio verso il futuro. Abbiamo cercato di riconoscere, ma non di cristallizzare la realtà. Abbiamo cercato di inserire la nostra opera in un contesto dinamico, affinché siano lasciate aperte le vie per una evoluzione pacifica, in conformità della libera volontà dei popoli, dei rapporti tra i nostri Stati. Consideriamo dunque il risultato oggi acquisito come un passo nella giusta direzione. Abbiamo potuto riaffermare un certo numero di principi fondamentali della convivenza internazionale, universalmente validi, il cui rispetto e la cui applicazione rigorosa sono le condizioni essenziali perché le relazioni tra i nostri paesi possano svilupparsi armoniosamente e su basi eque e durature. Tra essi vorrei ricordare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione e credo, la cooperazione pacifica delle controversie, il non ricorso alla forza e l'inviolabilità delle frontiere, ferma restando la liceità dei loro mutamenti in conformità del diritto internazionale, con mezzi pacifici e mediante accordi. Si tratta poi di impegni per misure concrete, non circoscritti alla nomenclatura della distensione, ma destinati a tradursi, in certo modo, nei fatti.”

*(Chiusura della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Helsinki, 30 luglio 1975)*

## APPENDICE

### **Lista dei testi citati, in ordine cronologico**

#### **L'Italia misconosciuta che ritrova se stessa**

*(La Rassegna, 1944)*

#### **Gli inestimabili tesori di pensiero e di vita degli italiani**

*(La Rassegna, 27 aprile 1944)*

#### **Il coraggio degli italiani**

*(Pensiero e vita, 8 gennaio 1945)*

#### **L'incontro tra Nord e Sud**

*(Studium, maggio 1945)*

#### **La presenza operante del nostro popolo**

*(Studium, dicembre 1945)*

#### **Il valore di tutti**

*(Discorso pronunciato a Milano, 3 ottobre 1959)*

#### **Il coinvolgimento di un vasto e qualificato settore popolare**

*(Relazione al VII Congresso DC, 24 ottobre 1959)*

#### **Ai coltivatori diretti**

*(Discorso ai coltivatori diretti, Stadio Domiziano al Palatino, 22 aprile 1964)*

#### **Non siamo un popolo in decadenza**

*(Inaugurazione Autostrada del Sole, 5 ottobre 1964)*

#### **La nostra dignità, come singoli e come popolo**

*(Messaggio in occasione della festa del 2 giugno, in "Il Popolo", 3 giugno 1965)*

#### **Una grande ricchezza di energie**

*(Fiera del Levante, 7 novembre 1965)*

**È la società italiana che sceglie da sé il suo cammino**  
*(Fiera nazionale dell'Agricoltura, Foggia, 30 aprile 1966)*

**La capacità realizzatrice della gente meridionale**  
*(XXX Fiera del Levante, 7 settembre 1966)*

**Le migrazioni interne, arricchimento della vita sociale**  
*(Scuola addestramento immigrati, Torino, 5 novembre 1966)*

**La patria come espressione di una società ricca di cultura, di tecnica, di gusto, di senso umano, di solidarietà, di alte idealità civili**  
*(Fiera internazionale dell'Agricoltura, Verona, 12 marzo 1967)*

**Ai giovani imprenditori**  
*(Atti Convegno nazionale di studi, Napoli 8 ottobre 1967)*

**Ai piloti**  
*(Base militare di Amendola, Foggia, Agli ufficiali piloti, 9 dicembre 1967)*

**Ai giovani**  
*(Convegno nazionale del Movimento giovanile DC, Bologna, 19 marzo 1968)*

**L'autorevolezza della società civile italiana**  
*(Discorso a Udine, 13 aprile 1969)*

**A fare da sfondo alla politica estera c'è la società italiana**  
*(XI Congresso della Democrazia Cristiana, Roma, 29 giugno 1969)*

**La forza della società italiana**  
*(XI Congresso della Democrazia Cristiana, Roma, 29 giugno 1969)*

**La politica estera espressione di ciò che il Paese è nel suo insieme**  
*(Discorso di replica a conclusione del dibattito sulla politica estera alla Camera dei Deputati, 23 ottobre 1969)*

**I sentimenti di pace e di cooperazione del popolo italiano**  
*(Replica alle interpellanze di numerosi deputati, 23 luglio 1971)*

**Lo spirito costruttivo dell'Italia nelle relazioni internazionali**

*(Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 6 ottobre 1971)*

**Non esistono popoli che fanno la storia e altri che la subiscono**

*(Discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 6 ottobre 1971)*

**L'inizio di una nuova civiltà su scala mondiale**

*(Il Giorno, 6 settembre 1972)*

**La sensibilità degli italiani per i diritti umani**

*(Camera dei deputati, 27 settembre 1973)*

**Una Italia sempre più esigente**

*(Discorso al Consiglio Nazionale DC, 18 luglio 1974)*

**Il credito internazionale dell'Italia**

*(Relazione alla Commissione esteri della Camera dei Deputati, 1 agosto 1974)*

**La tumultuosa e avvincente crescita del paese**

*(Discorso di presentazione alla Camera dei Deputati, 3 dicembre 1974)*

**Un grande paese moderno e civile**

*(Discorso alla Camera dei Deputati, 3 dicembre 1974)*

**Gli emigrati italiani all'estero**

*(Conferenza nazionale dell'emigrazione, 24 febbraio 1975)*

**Le prospettive e i rischi di un paese vivo**

*(Consiglio nazionale DC, 22 luglio 1975)*

**Riconoscere, ma non cristallizzare la realtà**

*(Chiusura della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Helsinki, 30 luglio 1975)*

**Finalmente la patria degli italiani**

*(Discorso nel Trentennale della Resistenza, Bari, 21 dicembre 1975)*

